



XII Congresso Nazionale

Chianciano 10/11 settembre 2021



Documento

Programmatico Organizzativo

Federata



2021-2022

Tutela dell'Ambiente
Passione per la caccia
Rispetto per i cacciatori
Cittadinanza
Tradizione
Agricoltura sostenibile
Unità del mondo venatorio



Riconosciuta ai sensi della legge 799/67
con Decreto Ministeriale del 2/2/74

#dallapartedelclima



UnipolSai
ASSICURAZIONI

MARSH





1° - PREMESSA

Le idee fondanti dell'ARCI Caccia oggi sono più attuali che mai, un'Associazione che ha nel DNA, la gestione del territorio, la conservazione dell'ambiente e un prelievo sostenibile, temi questi che oggi sono strumentalmente comuni ad alcune Associazioni Venatorie nelle parole e non nei fatti. Al tempo delle battaglie, prima per sconfiggere il Referendum abrogativo, poi per la Legge 157/1992, - una legge che guardava lontano e fino ad oggi è stato il baluardo per respingere gli attacchi di una Società civile sempre più urbana -, il loro linguaggio era contraddittorio ed equivoco. A distanza di 25 anni inizia a subire gli effetti del tempo e necessità in alcune parti di essere aggiornata nell'interesse della comunità nazionale e di una funzione della caccia, domani.

Ancora una volta la nostra Associazione conferma la sua missione. Una visione che si propone di ristabilire un nuovo e più funzionale rapporto con la scienza ufficiale dell'ISPRA, delle Università, partendo dall'esigenza primaria di garantire azioni, nella gestione della fauna selvatica, che proiettino la diffusa sensibilità sociale - che non comprende il cacciatore - verso elementi di razionalità, frutto di conoscenza e consapevolezza che - ieri come in futuro - tocca al genere umano la responsabilità di garantire il "creato" vivibile, patrimonio delle future generazioni.

La cultura ambientalista, di cui è parte quella animalista, è un dato mondiale. Occorre averne piena consapevolezza per comprendere gli spazi che si possono occupare e le contraddizioni che potremmo far emergere.

Su questo fronte la battaglia non si gioca in difesa ma neanche con un corporativo orgoglio di appartenenza che, troppo spesso, caratterizza l'iniziativa del mondo venatorio continuando a farlo vivere nell'isolamento sociale.

Assistiamo in questo periodo alla promozione di Referendum sulla caccia. Prima con l'abolizione della legge quadro e adesso con l'abolizione dell'842, si è creato un grande allarmismo tra i cacciatori. Allarmismo fomentato da sedicenti personaggi che rivendicano l'orgoglio dei cacciatori identificando il nemico in ambientalisti e animalisti - che apertamente sconfessano i promotori -, facendo di tutta la pianta un fascio. Ci siamo chiesti perché le maggiori associazioni ambientaliste e non solo, abbiano preso le distanze da certe iniziative, dicendo a chiare note che la Legge 157/92 non si tocca! Perché il mondo venatorio si allarma, si dimena, si dibatte identificando un nemico a volte immaginario? Abbiamo bisogno di inventare un nemico perché non abbiamo un progetto concreto di difesa della caccia, non solo di oggi ma in prospettiva. La discussione all'interesse a tutelare una sigla vuota di contenuti è, per qualcuno, una poltrona ben remunerata.

E' con la riaffermazione della funzione della caccia "produttiva" di economia sociale, sapere e valori rurali "recepibili" e "comprensibili" dall'opinione pubblica, che la nostra attività avrà modo di svolgere un ruolo nella società di oggi e di domani. Ciò nulla togliendo all'approccio passionale, emotivo, etico e culturale di ciascun cacciatore. Saremo a pieno titolo "ambientalisti" se il nostro pensiero non sarà solo egoisticamente il carniere di oggi ma l'ambiente, la vita, il

clima, il Pianeta del futuro. L'egoismo dell'oggi non si coniuga con la visione di una vita proiettata nel futuro.

Le relazioni strette dal nazionale e l'adesione alla Fondazione UNA, la partecipazione di ARCI Caccia Umbria al Comitato per il riconoscimento dell'area di Monte Peglia come Riserva della biosfera riconosciuta dall' UNESCO e tante altre esperienze che sono presenti nei territori con pulizia dei boschi, attività di protezione civile, rappresentano la capacità che ci ha sempre contraddistinto nel guardare oltre i confini del "calendario" e nel volere essere parte di una società moderna da orgogliosi cacciatori.

Non abbiamo la forza dei numeri, ma abbiamo la forza delle idee e delle proposte. Il nostro pensiero politico e di agire non parla alla pancia dei cacciatori. Una scelta consapevole. La forza delle nostre idee si è rivelata vincente nella salvaguardia di un ruolo sociale nel dibattito politico venatorio, scientificamente supportato che ha sempre parlato al Paese e agli interessi generali.

Se vogliamo difendere la caccia occorre cambiare registro. C'è bisogno di porsi alcuni interrogativi, dare risposte e assumere comportamenti conseguenti. Noi in primis dobbiamo saper rispondere e porre le stesse domande anche alle consorelle, al fine di far emergere e superare le loro contraddizioni che hanno indebolito il valore della gestione degli ATC, dei CA e degli altri Enti Gestori.

Perché si va caccia? Che cosa è la caccia oggi? Si va a caccia perché si risponde ad un istinto primitivo che ci consente ancora di sentirci parte della natura e di un mondo che pochi conoscono e con il quale ormai si è perso il rapporto profondo che ci lega alla terra. Sicuramente non si va caccia per procurarsi cibo e sostentamento. La caccia non è uno sport, non è competizione tra cacciatori, non ci sono punteggi, è pura passione: arte, cultura, storia e tradizioni dei nostri territori e gestione degli stessi, dei nostri borghi delle nostre campagne della cultura rurale italiana.

Chi pensa che la caccia sia uno sport sbaglia- non a caso non facciamo parte del CONI - sbaglia e la relega ad un misero concetto che non trasmette i significati complessi che sono racchiusi nella parola caccia.

Oggi non è più sufficiente giustificare la caccia solo con le emozioni che essa regala ai praticanti. Viviamo in un momento particolare che vede il sentimento animalista crescente e sempre più diffuso, con un approccio solo emotivo e sentimentale verso la fauna che corre pericoli per clima, chimica, inquinamenti e che ha cambiato migrazioni e locazioni (storni in città).

Serve una risposta concreta che dia una nuova visione di ciò che può rappresentare la caccia per questo magnifico Paese e non solo. Un Paese ricco di biodiversità, storia, arte cultura così come lo richiedono i turisti che ci frequentano e sono una risorsa.

La caccia va inquadrata con finalità gestionale dell'immenso patrimonio naturalistico, la qualità della caccia non si misura con il caniere, ma dalle emozioni che ogni singola esperienza ci regala. Il caniere deve rappresentare il termometro dello stato di salute delle specie cacciabili da valutare per le terapie di soluzione del problema. Le immissioni sono la presa d'atto di una incurabilità del male.



IL NODO ANIMALISTA

La fuoriuscita dall'economia rurale avvenuta alla fine degli anni cinquanta ha determinato, un marcato approccio emozionale e irrazionale nei confronti della fauna selvatica del Paese, facendo sì che la gestione della fauna ed il suo utilizzo soffra proprio della mancanza della visione scientifica e oggettiva che possa consentire una corretta gestione dei conflitti con le attività antropiche, causando in molti casi reazioni talvolta esasperate da parte chi subisce il "danno", determinando azioni che mettono in pericolo le stesse specie che si vorrebbero difendere da una parte e dall'altra, con una confusione con gli animali domestici.

Il lento ritorno alla vita della campagna e dei borghi che si sta verificando in questi anni, accentuato dalle risposte alla Pandemia, ci impone di ritrovare un nuovo rapporto uomo-natura al fine di garantirne una sana convivenza sia con la fauna che con chi pratica l'attività venatoria e le tante altre attività ricreative sportive e culturali all'aria aperta con le quali convivere, apprezzandole.

2° LA CACCIA DI DOMANI

Certamente queste idee non sono attuali perché non attuate. Noi dobbiamo e vogliamo essere cacciatori moderni, rispettati, capaci di essere al passo con i tempi perché vogliamo continuare ad esercitare la nostra passione e, nello stesso tempo, lasciare alle generazioni future un mondo vivibile, ricco di specie anche animali domestiche e selvatiche, come ce lo hanno lasciato i nostri nonni, oggi depauperato per un consumismo selvaggio rapinato da attività antropiche speculative. Ispirati dall'esperienza ARCI Caccia deve saper proporre un nuovo modello di caccia che entri nella mentalità dei cacciatori accorti, che oggi non si sentono rappresentati dalla demagogia e dalla retorica del mondo venatorio. La demagogia, la propaganda, il populismo uccidono la caccia.

L'egoismo dei nostri giorni è "decadenza" ed è compito di tutti noi avere una visione costruttiva e rispettosa della fauna, bene comune. Fare volontariato per la "caccia" non vuol dire perdere tempo, come talvolta è avvenuto con l'immissione "pronta caccia", vuol dire radicamento culturale e dare un senso alla nostra vita di cacciatori.

L'attività venatoria è una delle tante modalità di utilizzo della fauna, sicuramente la più antica, tale utilizzo deve necessariamente essere sostenibile, esercitato in modo da non intaccare la risorsa fauna, ma salvaguardarla nel tempo per un utilizzo futuro e durevole.

Per questo deve attenersi a razionali criteri di conservazione: utilizzare quando è possibile, preservare quando necessario, dovendo noi stessi essere i primi sostenitori della formula che vede il cacciatore prelevare gli interessi senza intaccare il capitale faunistico.

Un concetto fondamentale su cui costruire il futuro è quello che fauna è una risorsa naturale biologica che si rinnova, si rigenera attraverso la riproduzione, ma non infinita.

Lavorare perché la caccia di domani si fondi su tre principi fondamentali: conoscere, gestire e conservare, queste sono le basi per il futuro, un cacciatore preparato, in grado di dare il giusto

valore ad ogni sua azione, che conosce a fondo l'ambiente e la fauna, ne sia il difensore attivo, trova anche "maggior soddisfazione" nell'esercitare l'attività venatoria, non solo per il carniere ma per una funzione riconosciuta da parte della Società.

Un cacciatore che agisce in modo tale da non danneggiare o se possibile migliorare l'ambiente e le popolazioni animali che lo abitano; trasformare l'uomo cacciatore, da semplice predatore in attento gestore di un patrimonio inestimabile, con l'orgoglio e la consapevolezza di godere dell'enorme privilegio derivante dall'essere, di fatto, un elemento essenziale ed ineliminabile per una corretta gestione della fauna selvatica.

3° RELAZIONI E RAPPORTI

Le relazioni esterne si costruiscono sulle idee che sapremo far emergere in questo Congresso, sulle politiche che abbiamo in mente, in una parola sui contenuti. Il Congresso è l'inizio di un percorso, non è l'appuntamento finale, di una sfida che ci deve vedere protagonisti, pena la fine di un'esperienza straordinaria.

Difesa dell'ambiente, biodiversità, paesaggio rurale, economia green. Più saremo in grado di spostare l'asse sui temi e sulle politiche ambientali è più saremo in grado di creare alleanze strategiche per far accettare la caccia nella Società, comportamenti virtuosi, una comunicazione intelligente ed una adeguata formazione sono le uniche "armi" che abbiamo per vincere la sfida del futuro.

Diventa centrale la capacità di riaffermare le relazioni con il mondo agricolo e ambientale - e non solo - ma con tutti i soggetti che come noi condividono i valori della ruralità e dell'ambiente.

Se ci guardiamo attorno le politiche Europee ormai da anni sono incentrate sui temi dell'ambiente e della biodiversità, dopo il Covid, giustamente anche di più.

L'attenzione che l'Europa pone sulla conservazione di Habitat, fauna e flora, alla vita di donne e uomini sono temi che devono entrare nelle priorità, nel DNA della nostra Associazione. Sono condivisibili con la Società e noi la condividiamo.

Sostenere l'applicazione delle Direttive Comunitarie sulla tutela della rete natura 2000, (S.I.C., Z.P.S. e Z.S.C.) non devono essere viste come limitazioni all'attività venatoria ma come opportunità per l'affermazione delle nostre idee che ci hanno contraddistinto: ripristini ambientali, creazione di ambienti idonei per il sostentamento della fauna che, se applicati in maniera corretta, significano l'80% delle nostre politiche venatorie. Misurarci con la Società sulle priorità che interessano la qualità della vita. Per vincere la sfida dobbiamo convincere i "non cacciatori" e noi stessi che la caccia ha buone e valide ragioni per essere apprezzata dagli italiani, dalle famiglie, dai giovani. La caccia è vita nelle campagne, nei borghi, nelle aree marginali, è ossigeno per le grandi aree urbane. Ripartire dalla centralità dell'economia agricola dei tanti piccoli comuni, straordinario patrimonio dei paesaggi rurali, ci porta a ripensare alla funzione e ai compiti delle Associazioni agricole, venatorie, ambientaliste che, negli ATC, nei CA, negli Enti Gestori con gli Enti Locali, sono responsabili dell'attività venatoria.



Il mondo venatorio ha occultato il lavoro di questi Enti. Le Associazioni venatorie, alcune li soffrono, li vedono concorrenti di una prospettiva, pensano di distruggerli per aver affidato a loro soldi, gestione. Pensano a loro, a sopravvivere, non ai cacciatori

4° LA GESTIONE DELL'AMBIENTE E DELLA FAUNA

Il principio della sostenibilità deve contraddistinguere la caccia di domani e le politiche gestionali per il futuro.

Abbiamo bisogno di creare sinergie tra tutti i "portatori d'interesse" per costruire un'attività venatoria riconosciuta come "bene" della comunità nazionale. Rafforzando il concetto che la caccia non è uno sport, ma è una attività ludica con finalità gestionali e produzione di risorse naturali, la quale se praticata nelle modalità spazio/temporali che dovrebbero derivare da un monitoraggio permanente sulla "salute" delle specie e degli habitat naturali, porta beneficio all'ambiente e alla salute della fauna.

La caccia deve rispettare un equilibrio tra prelievo e conservazione delle specie, il termine "prelievo" dovrà sostituire quello di "carniere", sinonimo di caccia di quantità e non di qualità, si deve coniugare con le esigenze di conservazione delle specie al fine di ripristinare e riequilibrare un patrimonio faunistico che, negli ultimi anni, ha visto affermarsi alcune specie a scapito di altre, diventando il motore della conservazione e della gestione delle specie selvatiche, contribuendo a costruire un nuovo rapporto con la società e ridare un ruolo fondamentale al cacciatore.

ARCI Caccia deve saper promuovere una valorizzazione del patrimonio faunistico non limitandosi al solo prelievo, promuovendo utilizzi diversi della fauna per favorirne la conoscenza e tramandare il bagaglio di sapere che ogni cacciatore dovrà portare con se.

La promozione di nuova cultura e di un nuovo approccio alla fauna ci può portare ad aprire le porte del nostro mondo anche a chi non pratica l'attività venatoria, avvicinandoli alla cultura rurale mediante utilizzi diversi della fauna, birdwatching, caccia fotografica, ascolto, cinofilia ed infinite altre modalità che se saremo in grado di promuoverle, potranno avvicinare la società e la cultura moderna al nostro mondo. La rivoluzione di una nuova era paleolitica dove, l'uomo può trarre benefici dall'uso consapevole delle risorse naturali.

IL RUOLO E DEL CACCIATORE NELLA RIVOLUZIONE AMBIENTALE

Al fine di attuare tale percorso serve rinnovare la politica gestionale degli ATC la quale non si può limitare alla politica delle tessere o al "prontacaccia" dove, in molti casi, immissioni sconosciute di selvaggina, hanno creato un inquinamento genetico delle specie autoctone.

La gestione della fauna tutta, a partire dalla selvaggina stanziale e migratoria, deve essere pianificata su basi scientifiche concrete, senza lasciare nulla al caso.

La pianificazione di una corretta gestione degli Habitat diventa fondamentale per intraprendere il cammino del cambiamento che vogliamo avviare. Non più parole e buoni propositi ma azioni concrete da pianificare negli Enti preposti alla gestione del territorio a caccia programmata,

A.T.C., C.A., riserve comunali e altri soggetti, una evoluzione positiva dei suddetti Enti che siano capaci di interfacciarsi con la Società e non soltanto con i cacciatori, un soggetto qualificato che operi per la salvaguardia del bene comune fauna.

Abbiamo necessità di portare innovazione, nuova visione e speranza attraverso una politica venatoria che sappia guardare con favore alle opportunità che indirettamente ci vengono offerte dall'applicazione corretta delle Direttive Comunitarie, le quali sono rivolte a politiche agricole sostenibili e di conservazione degli habitat.

Il nostro compito sarà quello di promuovere e vigilare sull'applicazione corretta da parte delle Regioni delle politiche comunitarie, far sì che le buone intenzioni siano messe su carta nei piani di gestione della Rete Natura 2000 o delle Aree protette, finanche ai piani di gestione nazionali per le specie di fauna in declino affinché non restino parole solo scritte per non incorre nelle procedure d'infrazione comunitarie, ma si traducano in azioni concrete attuate anche con la nostra collaborazione.

La svolta passa obbligatoriamente per il concetto che il prelievo non può superare quella che la scienza definisce "carring capacity" (capacità di carico) specifica di ciascuna popolazione di fauna selvatica.

L'equazione demografica che definisce una popolazione "aperta" in equilibrio - ovvero ha raggiunto la sua specifica capacità di carico del territorio - è definita dal numero dei nati, dei morti (sia per cause naturali che per prelievo), dal numero degli individui immigrati e dal numero degli individui emigrati, quando questa equazione è uguale a zero le popolazioni sono lontane dal loro declino, pertanto diventa quanto mai importante basare le nostre scelte sull'idea che il prelievo resti sempre al di sotto della sua "capacità di carico" la quale è influenzata, per larga parte e per molte specie, da fattori che nulla hanno a che vedere con la caccia, come conferma anche il rapporto della Commissione Europea nel quale ha stabilito che l'attività venatoria influisce in minima parte sulle popolazioni di fauna selvatica.

Il nuovo modello che si vuole proporre deve partire da una attenta analisi del passato, il modello di oggi si basa sul volontariato e sulla disponibilità di risorse economiche pubbliche concessioni regionali, iscrizioni agli ATC ecc.

La diminuzione dei cacciatori porta inevitabilmente alla diminuzione sia di risorse economiche che di volontariato, l'aumento dei danni all'agricoltura fanno il resto, determinando di fatto la crisi degli ambiti di gestione i quali, in molti casi, non sono più in grado di gestire.

Diventa inconfutabile che questo modello si troverà sempre più in difficoltà nel rispondere alle esigenze dei cacciatori e della gestione.

Non può essere certamente ARCI Caccia, la quale da sempre si batte per una caccia sociale, continuare a promuovere un modello basato solo ed esclusivamente sulle risorse che derivano dalle tasse versate dai cacciatori nelle casse di Regioni e ATC.

Che cosa faremo quando le risorse non saranno più sufficienti, chiederemo un maggiore esborso ai praticanti?



In questo momento non lo capirebbero ed andrebbero ad allargare le fila dei populistici, o peggio, dei rassegnati.

Serve coraggio per infondere speranza al nostro mondo e garantire un futuro alla caccia.

La FAUNA STANZIALE...

La gestione della fauna stanziale deve vedere un punto di svolta, perché torni a popolare le nostre campagne e le rende vive, le difficoltà derivano soprattutto da problematiche ambientali, dove l'agricoltura estensiva e intensiva ha impoverito le campagne, facendo scomparire ecosistemi che un tempo erano rifugio e sostentamento per la fauna stanziale. Le politiche Europee ci vengono incontro, ma serve creare quell'alleanza con il mondo agricolo, il quale è in grado di utilizzare le risorse dei Piani di Sviluppo Rurale. Per ristabilire gli equilibri faunistici ormai da anni frantumati, serve una forte assunzione di responsabilità del cacciatore.

Il metter a disposizione cultura, tempo e passione nella realizzazione di progetti di gestione ambientale e faunistica proposti dalle Istituzioni deputate (Regione – A.T.C.) deve essere un impegno di ogni cacciatore che pensi al domani.

Il nostro impegno dovrà essere forte, soprattutto da parte dei delegati ARCI Caccia nei Comitati di Gestione, per perseguire una politica gestionale che riporti l'attenzione sulla possibilità che le specie minori oggetto di caccia, siano in grado di riprodursi allo stato naturale, evitando i "lanci pronta caccia", uno sperpero di denaro che non trova soddisfazione nel carriera dei cacciatori, ma utili ad alimentare, quindi, ad incrementare il numero dei predatori.

Diminuire drasticamente i danni da ungulati e investire le somme recuperate in interventi finalizzati alla gestione di Istituti Faunistici (miglioramenti ambientali) preclusi alla caccia fortemente vocati alla produzione di fauna stanziale minore, sarebbe un buon punto di partenza non solo per recuperare quel pezzo di cultura venatoria e cinofila che sta venendo meno in questi ultimi anni, ma anche per rendere l'agricoltore, assieme al cacciatore, protagonista nella produzione di selvaggina e di bellezza di territorio.

LA MIGRATORIA...

La fauna migratoria non è un bene esclusivo del nostro Paese, ma un bene dell'intera Comunità Europea che va conservato e difeso nell'interesse sia della Comunità che del mondo venatorio.

Per molte specie di uccelli migratori presenti in Italia, sia durante il periodo di svernamento che della riproduzione, si registra una costante diminuzione, in certi casi rapidissima. Tale diminuzione rappresenta un serio pericolo per la conservazione delle stesse specie.

Tali specie costituiscono un patrimonio comune e la difesa di queste ai fini venatori è un problema transnazionale, che implica responsabilità comuni.

Le misure da prendere devono riguardare i diversi fattori che possono influire sull'entità della popolazione aviaria, e cioè le ripercussioni delle attività umane, in particolare la distruzione e l'inquinamento degli habitat, la cattura e l'uccisione da parte dell'uomo e il commercio che ne

conseguire; nel quadro di una politica di conservazione bisogna adeguare le strategie per le quali il mondo venatorio si deve spendere in maniera efficace per far sì che, la fauna migratoria sia difesa dalle anzidette problematiche ed in particolare serve che il nostro mondo si spenda per mettere in campo una azione di ricerca in collaborazione con la scienza ufficiale per definirne lo stato di conservazione, le criticità e le azioni corrette di gestione. La preservazione, il mantenimento o il ripristino di una varietà e di una superficie sufficienti di habitat sono indispensabili alla conservazione di tutte le specie di uccelli. Molte specie necessitano di speciali misure di conservazione concernenti il loro habitat per garantirne la sopravvivenza e la riproduzione nella loro area di distribuzione. I piani di gestione emanati gli anni scorsi per alcune specie migratrici, come l'allodola, e quelli che stiamo attendendo per la tortora africana, il moriglione, la pavoncella, considerate dell'IUCN (L'Unione internazionale per la conservazione della natura) specie in declino.

Secondo la direttiva europea gli stati membri devono emanare i piani di gestione delle specie in declino per garantirne la sopravvivenza, pena la procedura d'infrazione per quelli che non si adeguano.

I piani di gestione devono trovare piena applicazione, non solo nella limitazione dei carnieri come avvenuto per l'allodola, ma gli stessi contengono una serie di azioni e misure agro ambientali che le Regioni devono prevedere nei PSR per il mantenimento e il ripristino degli habitat.

Non a caso i piani di gestione riguardano, la conservazione degli habitat o il ripristino degli stessi, questo a dimostrazione che la caccia non è il primo motivo di declino di molte specie di uccelli, ma costituisce un modo ammissibile di sfruttamento, sempreché vengano stabiliti ed osservati determinati limiti, l'attività venatoria deve essere compatibile con il mantenimento della popolazione di tali specie entro un livello soddisfacente.

L'applicazione della Direttiva Uccelli 2009/149 prevede che gli Stati membri adottano le misure necessarie per mantenere o adeguare la popolazione di tutte le specie di uccelli ad un livello che corrisponde alle esigenze ecologiche, scientifiche e culturali, pur tenendo conto delle esigenze economiche e ricreative.

Per cui si evince che la caccia è una attività che può coesistere con le esigenze di conservazione delle specie migratrici.

La funzione della nostra Associazione sarà quella di costruire con tutti i portatori d'interesse l'applicazione dei principi e dei dettami delle Direttive Europee e vigilare che questi vengano attuati e resi funzionali e non rimangano solo scritti sterili e fini stessi.

Occorre incalzare anche i detrattori del mondo venatorio, i quali risultano abili manipolatori nell'individuare l'unico colpevole della criticità in cui vertono tali specie nella figura del cacciatore. Dovremmo essere abili tessitori con chi ritiene che la caccia è una attività che può coesistere e nell'interesse generale che ci può accumunare sostenere nella adozione di misure e di azioni necessarie per la conservazione di tutte le specie.

Avremmo anche il compito di formare i cacciatori in maniera adeguata per far sì che diventino validi collaboratori del mondo scientifico, nella raccolta di dati necessari volti a sostenere i



calendari venatori regionali ed adeguarli in modo omogeneo tra le varie Regioni Italiane, ma anche tra gli stati membri posti alle stesse latitudini dell'Italia.

Essendo le specie migratrici oggetto di conservazione internazionale è doveroso far sì che la nostra Associazione si prodighi nel chiedere l'applicazione dei piani di gestione a livello Europeo.

UNGULATI

Nell'ultimo ventennio abbiamo assistito ad una espansione costante degli ungulati, caprioli, daini, cervi, cinghiali, i quali hanno assunto una dimensione conflittuale con le attività antropiche, così rilevante, tanto da diventare una questione non più interna al mondo venatorio ma assumendo la dimensione di conflitto sociale.

Le cause di questa espansione sono molteplici e vanno ricercate anche nei cambiamenti che ha coinvolto l'ambiente in generale, passando da una condizione dove la presenza dell'uomo era distribuita anche nelle aree rurali, collinari e montane e con il suo operato contribuiva ad una diversificazione dell'ambiente, ad una condizione di abbandono dei territori meno produttivi, facendo sì che sia aumentato lo spazio disponibile per tutti gli ungulati, grazie all'abbandono di boschi e di aree agricole.

Il forte interesse del mondo venatorio verso queste specie è diventato predominante rispetto ad altre forme di caccia, che hanno perso interesse a causa del declino della fauna stanziale e delle limitazioni sulle specie migratrici.

Le specie di ungulati presenti oggi necessitano di corretta gestione al fine di ridurre le conflittualità con le attività antropiche, fallire sulla gestione degli ungulati ed in particolare sul cinghiale significa mettere a rischio il modello di caccia che oggi conosciamo, in quanto se non si corre velocemente ai ripari il conflitto con il mondo agricolo sarà ancora più accentuato.

La gestione di determinate specie necessita in certi casi di misure straordinarie, ma non possono non seguire un piano di azione nazionale che individui le linee guida alle quali le Regioni si dovranno attenere.

La discussione non può più essere rinviata, ma serve una strategia comune nazionale per affrontare il dilagare del cinghiale.

Le azioni messe in campo fin qui dalle Regioni maggiormente colpite, nella maggior parte dei casi hanno fallito o non sono adeguate al problema.

Serve un piano di azione discusso con tutti i portatori d'interesse, comprese le Associazioni ambientaliste, pena il rischio di essere costantemente sotto attacco, come accade spesso e come documentato anche recentemente dalla stampa.

Molte Associazioni Ambientaliste si sono più volte dichiarate favorevoli al contenimento del numero degli ungulati, dichiarandosi apertamente favorevoli all'eradicazione del cinghiale senza mai dire come si attua l'eradicazione ed essere sempre pronti ogni qualvolta si presenta

l'occasione di portare le discussioni sui tavoli dei Tribunali amministrativi o peggio far leva sul rapporto emozionale delle persone attraverso una comunicazione strumentalizzata ad arte.

Non è certo con il solo abbattimento che si può pensare di contrastare questo fenomeno, ma servono una serie di azioni, le quali attuate nella giusta maniera siano in grado, da una parte di mitigare i danni, dall'altra a ricondurre la popolazione entro numeri accettabili per la convivenza con tutte le attività antropiche.

La prevenzione delle colture agricole mediante sistemi dissuasivi, il ripristino di habitat, la ripulitura delle aree in abbandono a ridosso dei centri abitati, l'abbandono di cibo e rifiuti urbani, il recupero delle aree collinari mediante la realizzazione di colture destinate al sostentamento della fauna, sono tutte azioni che possono essere utili nel ricondurre il cinghiale nel suo habitat naturale, ed unire a ciò una azione di controllo e di prelievo in grado di ridurre i numeri della popolazione sono tutte misure che devono convivere tra di loro e che saranno un valido contributo ad evitare la continua - ed al momento inarrestabile - crescita del cinghiale.

La nostra forza sarà nel sapere coniugare la caccia al cinghiale come la conosciamo che è sempre più attrattiva per cacciatori, con una azione di prevenzione che veda il cacciatore come perno centrale della gestione.

Il fallimento sulla gestione del cinghiale non è colpa solo dei cacciatori, anzi, che per quanto possibile mettono in campo migliaia di ore di volontariato, in difesa delle colture agricole e troppo spesso sono additati come gli unici responsabili di questo fallimento.

Tra gli ungulati non c'è solo il cinghiale che causa conflitti con le attività umane, ma anche caprioli, daini e cervi arrecano danni alle colture agricole, causano incidenti ed invadono le città, ma hanno anche un impatto rilevante sugli ecosistemi di tutta Italia.

L'impatto delle popolazioni di cervi sulle foreste del nord Italia sono stati oggetti di studio che hanno documentato come un numero eccessivo di animali causa danni irreparabili alle foreste.

La sovrabbondanza di certe specie risente sicuramente di errori fatti nel passato, ma anche nell'incapacità di prevedere quali potevano essere gli effetti dannosi che si sarebbero determinati.

Oggi più che mai diventa insostituibile la figura del cacciatore che, correttamente formato, nello svolgere la sua passione assume un ruolo fondamentale nella gestione per ricondurre la fauna entro limiti sostenibile per l'ambiente e per ripristinare gli equilibri faunistici in tempi rapidi.

ATTENZIONE ANCHE ALLE ZONE UMIDE

Un tema importante è la questione relativa alla gestione e alla caccia agli anatidi nelle lagune e nelle aree deltizie e in tutti gli specchi d'acqua, la quale essendo esercitata in ambienti particolari molto spesso è oggetto di tutela da parte delle Direttive Europee.

Molte specie di acquatici sono oggetto di tutela in quanto considerate in declino, pertanto è d'obbligo porre l'attenzione su situazioni in cui avvengono i prelievi di dette specie, specialmente in quelle aree dove sono presenti aziende private che utilizzando metodi poco ortodossi, cioè fanno sì che i carnieri giornalieri superino di gran lunga quelli fissati dai calendari venatori.



Sono situazioni in molti casi locali che necessitano comunque di attenzione al fine di ripristinare la legalità, in quanto anche le aree private devono rispettare gli obiettivi di conservazione fissati.

5° LA FILIERA DELLE CARNI COME RISORSA PER I TERRITORI

Fin dal 2012 l'Europa ha adottato una strategia per indirizzare l'economia europea verso un più ampio e sostenibile uso delle risorse rinnovabili, basata sul concetto e la promozione della bioeconomia, un'economia basata sull'utilizzo di risorse biologiche rinnovabili.

Gli ultimi venti anni sono stati caratterizzati da un incremento esponenziale di alcune specie, causando di fatto un conflitto tra fauna selvatica e attività antropiche, la presenza costante di alcune specie nei grandi centri urbani, i danni all'agricoltura, non solo l'invasione di specie aliene a discapito delle specie autoctone, ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica il tema della fauna selvatica, determinando un approccio emotivo e irrazionale al problema, tralasciando, di fatto, le opportunità che lo stesso problema si trasformi in economia green, trasformandolo da problema in risorsa per i territori rurali e marginali.

Il momento storico che stiamo vivendo, con la Pandemia che ha colpito l'intero Pianeta, ha cambiato radicalmente le nostre vite. Da qui la necessità di ripartire: creare lavoro, economia e benessere deve trovare spazio nella politica, non più solo venatoria. Un'Associazione moderna con una visione del futuro che intenda coniugare il ruolo della caccia e del cacciatore con la società moderna, deve affrontare il tema con determinazione, sciogliendo di fatto il nodo della caccia e il nodo dell'utilizzo sostenibile della fauna selvatica per scopi alimentari, delineandone anche le possibili le soluzioni.

Siamo di fronte ad un bivio, la scelta di generare economia e reddito attraverso la vendita "in chiaro" della risorsa fauna selvatica, sottoposta a tutti i controlli sanitari e trattamenti fiscali, mettendo in circolazione una preziosa risorsa alimentare, oppure, "venderla in nero" alimentando un circolo vizioso che vanifica la preziosità di un bene pubblico.

L'ideale sarebbe che, quanto prima, la fauna selvatica fosse considerata una materia rinnovabile invece che un problema foriero di danni e conflitti, sia economici che sociali.

Ma un grande passo avanti sarebbe già quello di giungere ad una separazione netta tra attività venatoria e gestione dei conflitti.

Si deve riuscire ad ottenere che qualsiasi approccio alla fauna selvatica non diventi automaticamente un "affare interno" al mondo venatorio, assumendo ormai anche un particolare aspetto culturale, economico e sociale.

La gestione venatoria della fauna deve rimanere ad appannaggio degli Enti Gestori della fauna mentre per la gestione dei conflitti è indispensabile introdurre uno strumento programmatico e procedurale nuovo, svincolato da questi.

La “Cabina di Regia” di tutto il sistema faunistico, composto dai due filoni separati e paralleli: gestione venatoria e gestione dei conflitti, deve rimanere in capo alle Regioni, allo scopo di evitare e/o sanare eventuali incongruenze nel loro espletamento.

Fine ultimo della proposta è quello di salvaguardare il reddito degli imprenditori agricoli, l'incolumità ed i beni degli altri cittadini, valorizzare in termini economici e culturali la risorsa fauna selvatica, organizzare e garantire la tracciatura e la trasparenza della filiera delle carni da biomassa selvatica, controllare e rimuovere gli squilibri faunistici che generano i conflitti.

Dobbiamo gettare le basi per una figura del cacciatore, non più “prelevatore” per diritto, ma una figura formata e animata da una profonda passione che si assume la responsabilità di svolgere funzioni necessarie alle comunità trasformandosi ulteriormente, quando necessario, in operatore faunistico ovvero colui che, munito di abilitazione all'esercizio venatorio e in possesso di adeguate competenze tecniche e scientifiche, è soggetto autorizzato a rimuovere la fonte del conflitto faunistico. Per questo è necessario acquisire consapevolezza sul significato di conflitto faunistico, ovvero una situazione generata dall'attività vitale (ricerca dell'alimento, del rifugio, locomozione, attacco, fuga, evitamento, ecc.) di specie animali selvatiche o inselvatichite, capace di causare, potenzialmente o effettivamente, danni e squilibri economici, sanitari, fisici, ecologici, ad umani, proprietà private, pubbliche, collettive, nonché ad ambienti naturali e seminaturali.

I Piani di Prevenzione e Gestione dei Conflitti Faunistici si devono applicare a tutte le specie cosiddette problematiche (esempio: cinghiale, storno, colombo di città, nutria, etc.) ovvero tutte quelle, autoctone, alloctone, inselvatichite, capaci di entrare in conflitto con la presenza, i beni e le attività umani, nonché con l'equilibrio e la salvaguardia dell'ambiente.

La base di tutto deve essere una conoscenza approfondita delle consistenze faunistiche, mediante la raccolta di dati, stime e censimenti provenienti da monitoraggi condotti da: agricoltori e associazioni agricole, cacciatori e associazioni venatorie, tecnici e ricercatori di istituzioni indipendenti, di associazioni ambientaliste e giovani, comunque interessati.

Le figure fondamentali per l'attuazione dei Piani di gestione dei conflitti faunistici sono gli imprenditori agricoli, i quali rappresentano la categoria economica che è destinata a subire l'impatto del conflitto faunistico e gli operatori faunistici. Questi rappresentano la categoria tecnica che viene incaricata di rimuovere la fonte del “conflitto” e si adoperano - in maniera sinergica e non più contrapposta – per una corretta gestione nell'interesse della collettività. Occorre un nuovo patto basato sul rispetto dei diversi interessi, si affrontano le questioni più critiche per gestire un bene comune. Da qui può e deve nascere la possibilità di ciò che fino ad oggi è stato definito da molti un problema, diventi una risorsa economica per le aree marginali in grado di creare lavoro e un po' di benessere anche economico. Un percorso di filiera che dia valore alle carni di selvaggina è un atto di naturale rapporto tra le specie viventi.

La carne derivante dal prelievo venatorio ha ottimi motivi per entrare sempre più nelle abitudini e consumi degli Italiani (all'estero è già così, a puro titolo di esempio nei supermarket Sloveni e Croati è normale trovare carne e salumi di cinghiale, capriolo e cervo). Non è solo sana, contenente poco colesterolo, priva dei farmaci abitualmente utilizzati negli allevamenti intensivi, eccezionalmente buona dal punto di vista organolettico. E' una carne veramente ETICA: gli animali da cui deriva non crescono in allevamenti intensivi con i danni ambientali denunciati in



tutto il mondo a scapito di popolazioni locali. Animali ingabbiati, spesso nutriti con mangimi industriali, farmaci, senza mai vedere la luce del sole, trasportati al macello in maniera atroce ammassati dentro camion sotto al sole cocente, senza cibo ed acqua, senza considerare il prezzo da pagare in termini ambientali degli allevamenti intensivi, lo sfruttamento dei terreni per produrre mangimi, l'inquinamento di acqua e suolo.

Tuttavia, tali carni selvatiche devono essere tracciate sia dal punto di vista del controllo sanitario che fiscale. Questa carne deve dare un reddito, che poi dovrà essere reinvestito nell'ambiente: "quello che viene dal bosco al bosco deve ritornare".

L'Italia un paese ricco di biodiversità sia di flora che di fauna. Da anni combatte per superare la presenza di ungulati fuori controllo. Si spende per risarcire danni agli agricoltori, abbiamo il costo sociale degli incidenti stradali e abbiamo uno straordinario paradosso italiano: importiamo selvaggina dall'Est Europa, dalla Nuova Zelanda, etc per il mercato alimentare perché incapaci di avviare una filiera per la carne di selvaggina tracciata e controllata dove la ristorazione o il cittadino si possa approvvigionare di carne di qualità italiana.

Il tema della filiera merita molta attenzione però: qualora pensassimo che, per autoalimentarsi si debba mantenere una presenza al di sopra delle capacità portanti dell'ambiente, avremmo sbagliato tutti i parametri.

6° RAPPORTI CON IL MONDO SCIENTIFICO

L'obbiettivo che poniamo e quello di ridare un futuro alla caccia in Italia, le scelte della nostra politica venatoria devono partire da solide basi scientifiche, per le quali non serve la scienza fatta in casa la quale, fino ad oggi, ha solo prodotto autoreferenzialità, anche quando è stata sbandierata come unico strumento per salvare i calendari venatori.

Pur rispettando il lavoro dei tecnici, in alcuni casi apprezzabili, in realtà non hanno mai inciso sulle problematiche reali della caccia.

Il mondo venatorio soffre oltre che di auto referenzialità anche di isolamento del mondo scientifico in quanto, a fatica, accetta le posizioni degli Enti preposti e quando non si riesce a contrastarle con valide argomentazioni, si corre al "politico di turno" per sovvertire le decisioni.

La caccia di domani deve poggiare su solide basi scientifiche ufficiali, delle Università, di ISPRA, degli Osservatori faunistici, dell'IUCN.

Non succubi, ma validi interlocutori del mondo scientifico, mettendoci al servizio nella raccolta di dati necessari utili per la gestione della fauna, promuovere, progetti, studi e ricerche volti alla conoscenza del patrimonio faunistico.

Recuperare un rapporto di collaborazione con ISPRA è sicuramente fondamentale, superando diversità e divergenze nell'interesse della caccia. Sarebbe opportuno anche valutare la possibilità che l'ISPRA torni sotto il controllo della Presidenza del Consiglio dei Ministri e una sua eventuale riforma.

Nel bene o nel male, il cacciatore di domani, non potrà essere più quello di ieri, romantico e formato dal rapporto che ha legato i nostri padri e nonni alla terra e alla natura.

Il cacciatore di domani dovrà essere una figura preparata e formata per esercitare una passione in armonia con la natura, coscienzioso e mai improvvisato, perché oggi la caccia per sopravvivere deve saper prevedere le reazioni che si possono determinare dalle proprie azioni.

Ricostruire un solido rapporto con il mondo scientifico è l'unico strumento di difesa che il mondo venatorio ha contro l'avanzare di un approccio emozionale alla fauna selvatica.

7° LA MAESTRIA DI ARCI CACCIA

L'ARCI Caccia continua, con forza, a battersi per una caccia sociale e gratificante laddove la gratificazione del cacciatore coincide con quella del paesaggio rurale.

Rilanciare e riqualificare l'attività venatoria è per ARCI Caccia il principale obiettivo. Il rapporto indissolubile che il cacciatore, così come per il pescatore, il cercatore di prodotti del bosco o chi fa birdwatching, ha con l'ambiente e la natura, non può essere ricercato, per ora, in altre figure che approcciano in modo elitario e antiscientifico all'essere parte della natura. Il mettersi a disposizione della collettività nel perseguire l'obiettivo che ognuno dovrebbe avere: un ambiente pulito, in buona salute, che sia in grado di esprimere una ricca biodiversità, che possa permettere un'attività venatoria tollerabile in equilibrio con il mondo che ci circonda è nostra caratteristica che deve essere guida di una cultura inclusiva di quelle culture e di quelle attività a positiva convivenza tra di loro e con l'ambiente.

Il cacciatore moderno, sempre più formato e coscienzioso, oltre a contrastare il bracconaggio, dovrà mirare, nell'interesse collettivo, ad un prelievo basato sulle consistenze faunistiche utile alla qualità del paesaggio che dalla selvaticità della fauna trova ricchezza.

Per ristabilire gli equilibri faunistici ormai da anni frantumati, serve una forte assunzione di responsabilità del cacciatore. Il metter a disposizione cultura, tempo e passione nella realizzazione di progetti di gestione ambientale e faunistica che dovrebbero essere messi in atto dalle Istituzioni deputate (Regioni – Enti Gestori). Solo così è credibile che ogni cacciatore pensi al domani, guardando al bene comune. L'ARCI Caccia si prodiga per garantire questo futuro alla caccia e dovrà riprendere ad influenzare la crescita di questi ideali con le sue politiche confidando di costruire future sinergie di forze capaci per ristabilire il ruolo del cacciatore nella Società in evoluzione ma che non potrà mai prescindere dall'uomo e dalla donna "sapiens". Caccia è sapienza.

Imprescindibile mirare ad una gestione degli ungulati che non sia di tipo produttiva, ma che sia efficace nel ristabilire gli equilibri delle specie in natura mitigando quei problemi di carattere ecologico e sociale che ci hanno portato ad una pesante frattura con il mondo agricolo. Emblematico l'impegno di diversi A.T.C che, negli ultimi anni, hanno preso questa direzione. Un primo indirizzo ma la strada è ancora lunga.

Il mondo agricolo ci vede come un potenziale pericolo da combattere, coloro che contribuiscono a distruggere i loro campi. Sappiamo che questo giudizio di norma è immeritato. Per essere visti per quello che siamo veramente: operatori volontari utili e indispensabili nel risolvere i problemi



causati da squilibri faunistici, operatori attenti al controllo del territorio, ma anche alla salvaguardia dell'ambiente dobbiamo metterci del nostro, occorre avviare un processo di riconversione culturale anche con i contenuti di una "comunicazione" che guarda poco o nulla fuori dall'ATC venatorio.

Stiamo partecipando ad un forte sbilanciamento di specie nei nostri territori, da una parte viviamo un aumento degli ungulati, dall'altro una forte diminuzione di fauna stanziale minore, di piccola selvaggina. Ciò sta complessivamente impoverendo la cultura venatoria e la bellezza naturale del paesaggio in quanto si è portati a perseguire forme di prelievo concentrate sulle specie più abbondanti facendo disaffezionare diversi cacciatori da tipi di caccia che appartengono alla tradizione venatoria e togliendo specie alla "vista" degli italiani che vengono in campagna

I delegati ARCI Caccia nei Comitati di Gestione degli AA.TT.CC., dovranno operare per perseguire una politica gestionale che riporti l'attenzione alla riproduzione "in casa" di fagiano e lepre (già in alcune parti avviene, in particolare per la lepre). Assolutamente da evitare i lanci pronta caccia sterili, utili solamente ad alimentare, quindi, ad incrementare il numero dei predatori come volpe e corvidi. Diminuire drasticamente i danni da ungulati e investire le somme recuperate in interventi finalizzati alla gestione di Istituti Faunistici (miglioramenti ambientali) preclusi alla caccia fortemente vocati alla produzione di fauna stanziale minore, ci sono esperimenti anche sullo storno e la coturnice. Sarebbe un buon punto di partenza non solo per recuperare quelle tradizioni e quella qualità della cultura venatoria e cinofila che sta venendo meno in questi ultimi anni. Può l'agricoltore, assieme al cacciatore, essere protagonista nella produzione di fauna selvatica e di bellezza di territorio come riconosciuto in passato anche dall'OCSE?

8° PRESIDIO AMBIENTALE: VIGILANZA VENATORIA PROTEZIONE CIVILE E VOLONTARIATO

La nostra Associazione ha un forte identità fatta di solidarietà, assistenza civile agli enti e alle popolazioni per il controllo e il presidio del territorio. Tutelare la fauna selvatica, proprietà dello Stato, della comunità internazionale, prevenire e denunciare le aggressioni al paesaggio rurale, lottare contro l'inquinamento e contro il bracconaggio è parte integrante di una nuova cultura di protezione civile e di tutela dei beni comuni, non solo delle attuali ma delle nuove generazioni dalle quali li abbiamo in affidamento.

Pur avendo avuto fin dalla fondazione dell'ARCI Caccia, attenzione al ruolo delle Guardie Volontarie laddove, in particolare, nelle Regioni meridionali e non solo, la vigilanza volontaria si è qualificata e nell'attività di prevenzione e di repressione dei reati venatori come nel Golfo di Napoli e sulle isole di Ischia, Capri e Procida, ma anche in attività di collaborazione con le forze di polizia locale, provinciale e di pubblica sicurezza.

Non a caso la ProciVArci nasce nell'ARCI Caccia, si organizza in squadre anche nei Parchi, nel Ticino anche per la prevenzione degli incendi boschivi nelle aree protette.

Abbiamo bisogno di un'organizzazione centrale di qualificazione e formazione dei nostri ausiliari vigilanti dell'ambiente naturale ma disponibili anche ad intervenire nelle grandi aree urbane per il controllo delle specie selvatiche, del randagismo, della tutela del benessere animale.

Dovremo prevedere una Conferenza di Organizzazione sulla vigilanza, coinvolgendo anche l'ARCI Pesca e le Guardie Ittiche. Sempre più i "decreti" dovranno arricchirsi di competenza ambientali, zoofile e ittiche per aumentare le capacità d'intervento.

La "pandemia" ha aperto nuovi scenari per dare "assistenza" organizzata ai cittadini, per dare concretezza alla "mutualità" che ispira la nostra identità associativa.

Dovremo, insieme, attrezzarci per contribuire con il nostro volontariato, in particolare le guardie venatorie per dare assistenza agli enti preposti per essere parte operativa della Protezione Civile nelle calamità naturali, anche sanitarie.

Occorrerà un censimento degli automezzi, delle radiotrasmittenti, dei ponti radio operativi nelle nostre diverse strutture regionali e territoriali.

Dobbiamo porci culturalmente alla testa di un percorso che porti il volontariato di vigilanza a collaborare nell'interesse comune sia esso di appartenenza al mondo venatorio, ambientalista, delle guardie campestri, delle organizzazioni agricole.

Occorre un'azione inclusiva di collaborazione con le Guardie dipendenti delle Province, con i Carabinieri del CUFA con i quali siamo in convenzione e che possono assumere il coordinamento di queste attività.

Dare maggiore visibilità alla nostra azione nella comunicazione interna, dando ampio spazio alla lotta al bracconaggio, ma anche verso la Società, affinché sia più conosciuta la nostra azione e sia percepita con forza da che l'ARCI Caccia sta dalla parte del Paese, ponendo fine alla "ghettizzazione" nella quale si accomoda un mondo autoreferenziale.

L'ARCI Caccia un'Associazione che si rinnova, che cambia è vuole essere culturalmente un passo avanti alle altre Associazioni venatorie per condizionarne il dibattito interno, catalizzando l'attenzione sul nostro pensiero da parte della Società Di cui siamo protagonisti ambientalisti che richiedono politiche istituzionali coerenti.

Anche noi siamo Green Economy.

9° L'ASSOCIAZIONE UNICA

Noi siamo convinti che l'Associazione "unica" è solo un tentativo di nascondere le responsabilità e i fallimenti delle altre Associazioni.

L'idea dell'Associazione unica venuta avanti in questi anni con la convinzione che sotto un'unica Associazione si è più forti, non convince nessuno nemmeno chi la professa, se non per interessi meramente di parte, i quali sono gli stessi che attendono l'esaurirsi delle Associazioni più piccole convinti che alla fine ne resterà soltanto una a gestire le macerie e non l'idea di caccia come la conosciamo oggi. Unità d'intenti è la priorità. L'unità fa la forza non l'unicità.

E' palese che non c'è interesse altruistico nell'idea di Associazione Unica e ciò si rispecchia perfettamente nella Cabina di Regia nazionale in quanto non manca volta che sulle decisioni assunte ci sia sempre il distinguo di qualcuno.



Una discussione asfittica che affligge la cabina di regia priva di qualsivoglia convinzione e obiettivo nell'individuare una strada ed un percorso su progetti strategie e obiettivi comuni a tutte le componenti.

Troppo spesso negli ultimi anni, prima con la FE.NA.VE.RI. poi con la Cabina di Regia, pur di non rompere i rapporti ci siamo accodati alle scelte rinunciando anche alla nostra storia e alla nostra cultura, se dobbiamo essere come gli altri tanto vale decretare la fine di questa esperienza chiamata ARCI Caccia, oppure ritorniamo ad esercitare il nostro ruolo su tutti i tavoli con la capacità di far emergere le contraddizioni degli altri e riportare la discussione su temi fondamentali della caccia.

Troppo spesso abbiamo rinunciato alla nostra identità in nome dell'Unità e nella speranza che l'Associazione maggioritaria decida di sciogliersi, cosa che non succederà mai; la stessa che vuole distruggere ATC e CA perché la gestione venga affidata a lei come in Trentino Alto Adige.

A questo punto il nostro ruolo diventa quello di rilanciare la nostra cultura, portatrice di valori progressisti che oggi assumono un ruolo fondamentale, cercando di catalizzare l'attenzione sulle idee, sulle proposte e non sui numeri.

E' giusto affrontare la discussione con tutti, confrontarsi, ma non è sempre necessario giungere ad un compromesso. La forza degli Ambientalisti, dei Sindacati è il rispetto della libertà di associazione di cui ringraziamo i padri costituenti. Le Associazioni ambientaliste, l'associazionismo è molto più forte dell'associazionismo venatorio riconosciuto e non. Il Congresso dovrà interrogarsi sui fatti dell'unità, non sulle "parabole" dei cantastorie.

10° L'ATTIVITA' SPORTIVA E RICREATIVA

L'attività sportiva e ricreativa è stata da sempre un fiore all'occhiello dell'ARCI Caccia, tantissime le manifestazioni che si svolgono ogni anno in tutta Italia, dal Nord al Sud, dalle prove di lavoro alle esposizioni, al tiro a volo e feste che portano in se i valori dell'ARCI Caccia coinvolgendo migliaia di appassionati sotto la nostra bandiera

L'attività sportiva deve trovare uno spazio importante nell'ARCI Caccia di domani aggregando ed avvicinando alla nostra Associazione tantissimi appassionati.

La capacità di organizzare basato su migliaia di volontari uomini e donne che si riconoscono nei valori dell'ARCI devono essere maggiormente valorizzati per far sì che le nostre manifestazioni siano sempre più attrattive e coinvolgenti.

LA CINOFILIA

La cinofilia in ARCI Caccia è sempre stata sinonimo di qualità, per la capacità e competenza nell'organizzare prove di lavoro riconosciute ENCI, ma anche nelle prove amatoriali, avendo da sempre avuto una visione che la cinofilia assume anche un ruolo di valorizzazione dell'attività venatoria.

L'attività cinofila si dovrà far carico di essere anello di congiunzione tra il mondo delle prove ENCI e il mondo delle prove amatoriali, le nostre manifestazioni, oltre all'attività ricreativa, ludica, culturale, formativa, dovranno cercare di avvicinare sempre di più il semplice cacciatore e l'appassionato cinofilo e dovranno essere più inclusive e meno esclusive anche potenziando specifiche forme di tesseramento.

La crisi dell'attività venatoria – e con essa quella della cinofilia venatoria – è forte, dobbiamo tornare a momenti migliori. La diminuzione del numero dei cacciatori, i cambiamenti ambientali, la diminuzione della “selvaggina”, pongono in seria difficoltà tutta la nostra attività e anche la cinofilia, la quale non ha più prospettiva se non ci sono più cacciatori. Il Mezzano, la Cipollara, Monte Labate, Castelluccio di Norcia diventano sterili ricordi sostituiti, per i dresseur, da territori esteri, riservati a pochi e che se lo possono permettere.

Abbiamo riflettuto sul passato per costruire il futuro e per questo abbiamo il dovere di fare qualcosa che dia vitalità al mondo venatorio anche riportando sul giusto binario la cinofilia, promuovendola ulteriormente. In Umbria ci si è provato ma il progetto è rimasto isolato.

Anche per la cinofilia, la nuova cultura che proponiamo è il cambiamento con un approccio convinto verso le tematiche ambientali, la conservazione e l'incremento del patrimonio faunistico. Arricchire la biodiversità e stabilizzarla è il nostro obiettivo.

Il “Progetto” che si vuole promuovere ha bisogno di tanta buona volontà, occorre che ognuno di noi diventi attore convinto, convincente protagonista e predicatore.

Sicuramente da soli non possiamo fare tanta strada, ma dobbiamo iniziare. Anche il “mondo della cinofilia venatoria” ha bisogno di unità di azione e di intenti, solo così, riteniamo, si possono gettare le basi per una nuova e positiva prospettiva.

Insieme occorre trovare soluzioni comuni che possano dare nuova linfa alla produzione di fauna e ambienti. Si possono avere Regolamenti unitari che raccolgono sopradetti indirizzi. Un piccolo ma concreto passo.

Il “Progetto” speriamo sia compreso dalle Associazioni dei cacciatori per migliorare il coordinamento e il rapporto con l'ENCI (che guarda sempre meno alla cinofilia venatoria). La cinofilia può essere un primo nuovo modo di stare insieme.

Serve avere visone nel progettare il futuro anche della cinofilia, servono zone, luoghi, ambienti pregiati di fauna selvatica naturale perché gli appassionati possano tornare ad addestrare anche in Italia e per la giusta gratificazione della vista, anche dei cultori della natura.

Negli anni abbiamo perso le grandi “Manifestazioni” internazionali e, con loro, un notevole flusso di risorse per le aree marginali, i piccoli borghi per mancanza di aree adeguate dove poter svolgere le manifestazioni e l'addestramento necessario e così, non solo “professionisti” ma anche i tantissimi dilettanti, continuano ad “espatriare” verso Paesi che offrono grandi opportunità di addestramento su selvaggina naturale (si dice?!).

Occorre chiedersi che cosa si può fare per cominciare ad invertire la rotta e realizzare possibilità concrete anche da noi?



Si può iniziare a costruire un percorso che includa Aziende Faunistiche Venatorie e Agrituristiche Venatorie stilando protocolli d'accordo che aprano le porte agli appassionati con la garanzia che vengano rispettati certi standard di qualità.

L'obiettivo deve essere quello di poter tornare a fare cinofilia anche all'interno delle aree protette, creando le giuste condizioni perché l'attività sportiva porti risorse aggiuntive per la gestione di tali aree.

E' nostro convincimento, anche alla luce delle esperienze maturate nelle ZAC o nelle ZRC, che un'applicazione corretta dell'attività cinofila non arreca nessun danno alle popolazioni di selvatici né tanto meno all'ambiente.

Vogliamo costruire un percorso, un itinerario in cui la stragrande maggioranza dei cinofili e dei cacciatori con i loro fedeli cani trovi le giuste risposte alle proprie passioni ma proponiamo anche un "viaggio" per creare occasioni per avvicinare i giovani al nostro mondo, all'ambiente, alla fauna. Per dare concretezza a questa idea occorre mettere a disposizione tutto ciò che è necessario: alberghi, ristoranti, agriturismi, accompagnatori con compiti non solo di guidare e controllare, ma anche utilizzando opportune schede, riferire sugli aspetti faunistici ambientali per un monitoraggio che consenta, in tempo reale, di migliorare ogni aspetto gestionale.

Si potrebbe creare così una competizione gestionale positiva tale da produrre risorse che consentirebbero la realizzazione di obiettivi faunistico ambientali a fini cinofili e venatori. Sicuramente occorrerà costruire sinergie tra i vari portatori d'interesse: cinofili, cacciatori, agricoltori ma, soprattutto, occorre che le Istituzioni sappiano cogliere l'occasione per valorizzare il territorio della nostra Regione e creare un'attività e un interesse socialmente utile nei confronti della caccia, in modo tale che l'attività venatoria diventi una risorsa nazionale.

Questa iniziativa è finalizzata non solo a creare importanti possibilità cinofile, che sono attività zootecniche di qualità, ma di sviluppo del mondo venatorio e a dare un ulteriore impulso alla gestione della fauna selvatica, intesa come bene comune, non ci stancheremo mai di ricordarlo.

Siamo sicuri che riusciremo progressivamente a concretizzare questo impegno non facile – ma possibile – perché positivo ed in grado di produrre nuove relazioni, valorizzando le risorse esistenti per una cinofilia migliore che sia anche un volano di crescita per l'economia rurale per creare cioè una ricchezza del territorio delle comunità locali. Ribadiamo, anche questa è "Green Economy".

Le esposizioni cinofile sono il front-office verso gli aumenti dei cani, di tutte le razze e non; un modo per ribadire l'amore dell'ARCI Caccia verso i cani

IL TIRO A VOLO

ARCI Caccia ha, da almeno tre anni, ripreso una presenza nel campo del tiro a volo, organizzando un Campionato Nazionale Compak, che ha visto nel tempo aumentare partecipazione e prestigio, questo è solo la manifestazione esteriore di un percorso politico, che

vuole riprendere e arricchire la presenza e la partecipazione dei cacciatori alle attività sportive-ricreative e di socialità connesse con l'attività venatoria.

Nell'ambito di questo approccio va inquadrata la posizione pubblicamente espressa, comunicata ai massimi dirigenti CONI, che ci vede impegnati nel proporre il superamento delle molteplici Federazioni che gestiscono il Tiro sportivo, nelle sue varie forme, per definire un soggetto unico che abbia la sua base associativa nel corpo largo del mondo venatorio con un ruolo forte nei confronti dei soci, esercitato dalle Associazioni venatorie. Nello sport non ci sono differenti valori, ideali, è tecnica. Chi resiste all'unificazione di discipline e impianti ha solo una logica: il potere.

Occorre continuare in questa battaglia, che ci caratterizza nel panorama delle Associazioni venatorie, che ha un filo conduttore nella nostra storia, quella dello sport popolare è una prospettiva di grande modernità quella di un protagonismo del socio ARCI la cui tessera, tramite la mediazione dell'Associazione, deve poter avere accesso a tutti gli impianti e a tutte le discipline sportive, oggi frazionate in tante conflittuali Federazioni.

Rifiutiamo le proposte che ci sono venute, nel tempo, dalle varie Federazioni che si possono riassumere con: "dateci i tesserati"; per passare a un rapporto più serio in cui chiediamo e offriamo il riconoscimento di sportivi ai nostri tesserati.

11° TERZO SETTORE

Con rinnovato impegno ci riproponiamo quale soggetto fondante culturalmente della Federazione ARCI che in premessa dalla sua costituzione recita: *"L'ARCI ha le sue radici nella tradizione di solidarietà e di mutualismo propria del movimento operaio italiano, arricchita dall'impegno democratico dei cittadini nella costruzione della Repubblica, fondata sulla Resistenza antifascista e sulla Carta Costituzionale cui essa ha dato vita"*.

Una identità naturale e obbligata per aspirare ad essere riconosciuti Ente di Terzo Settore, percorso altrimenti impossibile se si hanno finalità e scopi esclusivamente corporativi. E' già riuscito in Toscana

ARCI Caccia opera per il perseguimento di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, mediante svolgimento, nei confronti dei propri associati, dei loro familiari e dei terzi, delle attività di interesse generale di cui all'art. 5, d. lgs. 117/2017, in forma di azione volontaria o di erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, o di mutualità, o di produzione o scambio di beni o servizi.

Non persegue finalità di lucro, non consentendo la distribuzione anche indiretta di utili ed avanzi di gestione, fondi e riserve comunque denominate a fondatori, associati, lavoratori e collaboratori, amministratori ed altri componenti degli organi sociali, anche nel caso di recesso o di ogni altra ipotesi di scioglimento individuale del rapporto associativo, salvo che la destinazione o la distribuzione non siano imposte dalla legge.

ARCI Caccia persegue la valorizzazione, la promozione, la tutela, l'organizzazione dell'attività venatoria in armonia con l'esigenza della tutela dell'ambiente e della conservazione della fauna selvatica nel rispetto delle norme comunitarie, nazionali, regionali. Promuove il ruolo dei cacciatori quali componenti attivi della tutela dell'ambiente, della biodiversità e delle politiche e delle economie agricole e forestali anche attraverso la collaborazione con gli enti di protezione civile.



ARCI Caccia, promuove e realizza interventi per la conservazione e la tutela dell'ambiente e della biodiversità impegnandosi attivamente per il contrasto di pratiche del bracconaggio e dello sfruttamento irresponsabile delle risorse naturali. Negli stessi ambiti e per le medesime finalità, cura la promozione e la realizzazione di studi, ricerche e programmi di formazione nonché attività educative, formative e culturali rivolte alla promozione del rispetto e alla tutela dell'ambiente e della salvaguardia degli *habitat*. Realizza inoltre attività sportive e ricreative nei settori della cinofilia, del tiro sportivo, della falconeria, dell'escursionismo, della pesca sportiva, compresa l'attività didattica. L'associazione potrà assumere la gestione di aree naturali, aree protette, oasi, riserve, parchi, strutture di recupero e riabilitazione per la fauna selvatica e gli animali in genere, nonché di altre strutture coerenti con l'attuazione delle attività e delle finalità dell'associazione.

Per la realizzazione delle proprie attività e finalità potrà stipulare accordi, protocolli e convenzioni con soggetti pubblici e privati, nonché con enti di protezione civile, di promozione sportiva, associazioni e federazioni sportive. Potrà assumere partecipazione in enti anche di natura societaria purché aventi qualifica di ente di Terzo settore e comunque privi di fini di lucro.

ARCI Caccia coordina ed organizza l'attività degli iscritti anche attraverso i livelli di organizzazione territoriale. Rappresenta, tutela e coordina i livelli di organizzazione territoriali rispetto all'attuazione delle finalità istituzionali ed ai servizi ad esse connessi.

ARCI Caccia persegue le finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento delle seguenti attività di interesse generale di cui all'art. 5, del d.lgs. 117/2017:

1. educazione, istruzione e formazione professionale, ai sensi della legge 28 marzo 2003, n. 53, e successive modificazioni, nonché le attività culturali di interesse sociale con finalità educativa;
2. interventi e servizi finalizzati alla salvaguardia e al miglioramento delle condizioni dell'ambiente e all'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali, con esclusione dell'attività, esercitata abitualmente, di raccolta e riciclaggio dei rifiuti urbani, speciali e pericolosi, nonché alla tutela degli animali e prevenzione del randagismo, ai sensi della *legge 14 agosto 1991, n. 281*;
3. organizzazione e gestione di attività culturali, artistiche o ricreative di interesse sociale, incluse attività, anche editoriali, di promozione e diffusione della cultura e della pratica del volontariato e delle attività di interesse generale di cui all'art. 5 d.lgs. 117/2017;
4. organizzazione e gestione di attività turistiche di interesse sociale e culturale;
5. servizi strumentali ad enti del Terzo settore resi da enti composti in misura non inferiore al settanta per cento da enti del Terzo settore;
6. organizzazione e gestione di attività sportive dilettantistiche.

L'Associazione potrà esercitare, ai sensi dell'Art. 6, del d. lgs. 117/2017, attività diverse da quelle di cui al presente articolo, secondarie e strumentali rispetto alle attività di interesse generale, come individuate dall'organo di amministrazione, nonché raccolte fondi ai sensi dell'art. 7, del medesimo decreto.

12° L'ORGANIZZAZIONE IN RETE DELLA STRUTTURA ITALIANA

Una squadra unica in sinergia tra tutti i livelli organizzativi ed i soci

Questo è l'obiettivo organizzativo del modello richiestoci per essere Ente di Terzo Settore, in prospettiva nazionalmente e nelle Regioni.

Abbiamo bisogno di una rete solidale che, anche a fronte di una flessione dei cacciatori e dei soci risponda alle esigenze di politiche sociali e servizi degli iscritti. Una rete radicata forte del volontariato, dei suoi dirigenti, dotati di capacità di dialogo sui territori, tra gli iscritti e delle nuove tecnologie nei punti di riferimento associativi autonomi, nell'ARCI, nell'ARCI Pesca, laddove si esercita l'essere associazione che è lo stare insieme realmente, dopo la "guerra" alla Pandemia. Una rete che concentra le risorse in funzione delle capacità di mantenerne la qualità delle risposte per competere con Associazioni che, storicamente, ancorchè in declino anch'esse, hanno strutture che derivano dall'essere state finanziate dal CONI.

La gestione integrata della rete, centro-periferia, necessità di un'attività di coordinamento, titolarità ed indirizzo dei Presidenti Regionali cui dovrà fare riferimento l'organismo ristretto.

Abbiamo bisogno di sostenere e riprendere attività di autofinanziamento necessarie all'essere associazione: feste, attività sociali, manifestazioni che la Pandemia ha azzerato e che, di contro, sono l'essenza di un'associazione democratica, partecipata come recitano le nostre finalità statutarie che ha il centro dei poteri nella trasparente democrazia dal basso: ogni socio è un dirigente.

Necessitano strumenti normativi e politici che individuino nel territorio agro-silvo-pastorale, negli agricoltori i soggetti cui destinare le risorse che può mobilitare anche l'Associazione per progetti inquadrati nel PSR, partners riconosciuti per promuovere progetti ambientali con professionalità riconosciuta dal mondo tecnico scientifico che possano essere anche provenienti dal nostro mondo.

La gestione interna ed esterna è di qualità se riconosciuta sopra le parti.

Il socio è sempre un dirigente senza gradi e curriculum, per i tecnici rifuggiamo da clientele che non hanno portato valore aggiunto al mondo venatorio

CONCLUSIONI

A voi che avete avuto la passione di leggere e di ascoltare questo documento, speriamo di aver rinnovato in voi lo stimolo per proseguire il nostro cammino con più forza e più determinazione.

Il lungo percorso articolato in queste pagine è unito da un unico filo conduttore e da un unico principio, un ambiente migliore per una caccia e un mondo migliore.

La visione del domani sarà la forza dei nostri dirigenti nazionali e locali i quali si riconoscono in queste pagine non solo come cacciatori, ma come cittadini dell'Italia.